

Fotografia di un'Italia che sopravvive

Pubblicato: Venerdì 6 Dicembre 2013



Un po' malcontenta, stanca e arrabbiata. E' questa la fotografia dell'Italia che esce dal 47esimo **Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese**, presentato al Cnel. Il crollo non c'è. Il crollo atteso da molti non c'è stato. «Negli anni della crisi – si legge nel reporto – abbiamo avuto il dominio di un solo processo, che ha impegnato ogni soggetto economico e sociale: la **sopravvivenza**. C'è stata la reazione di adattamento continuato (spesso il puro galleggiamento) delle imprese e delle famiglie. Abbiamo fatto tesoro di ciò che restava nella cultura collettiva dei valori acquisiti nello sviluppo passato (lo «scheletro contadino», l'imprenditorialità artigiana, l'internazionalizzazione su base mercantile), abbiamo fatto conto sulla **capacità collettiva di riorientare i propri comportamenti** (misura, sobrietà, autocontrollo), abbiamo sviluppato la propensione a riposizionare gli interessi (nelle strategie aziendali come in quelle familiari)». Una società sciapa e infelice. Quale realtà sociale abbiamo di fronte dopo la sopravvivenza? Oggi siamo una società più «sciapa»: senza fermento, circola troppa accidia, furbizia generalizzata, disabitudine al lavoro, immoralismo diffuso, crescente evasione fiscale, disinteresse per le tematiche di governo del sistema, passiva accettazione della impressiva comunicazione di massa. E siamo «**malcontenti**», quasi infelici, perché viviamo un grande, inatteso ampliamento delle diseguaglianze sociali. Si è rotto il «grande lago della cetomedizzazione», storico perno della agiatezza e della coesione sociale. **Troppa gente non cresce, ma declina nella scala sociale.**

Ma non tutto è negativo, per fortuna. **Si registra una sempre più attiva responsabilità imprenditoriale femminile** (nell'agroalimentare, nel turismo, nel terziario di relazione), **l'iniziativa degli stranieri**, la presa **in carico di impulsi imprenditoriali** da parte del territorio, la **dinamicità delle centinaia di migliaia di italiani** che studiano e/o lavorano all'estero (sono più di un milione le famiglie che hanno almeno un proprio componente in tale condizione) e che possono **contribuire al formarsi di una Italia** attiva nella grande platea della globalizzazione.

Ci sono poi due grandi ambiti che consentirebbero l'apertura di nuovi spazi imprenditoriali e di nuove occasioni occupazionali. Il primo è il processo di radicale revisione del welfare: crescono il **welfare privato** (il ricorso alla spesa «di tasca propria» e/o alla copertura assicurativa), il **welfare comunitario** (attraverso la spesa degli enti locali, il volontariato, la socializzazione delle singole realtà del territorio), il **welfare aziendale**, il **welfare associativo** (con il ritorno a logiche mutualistiche e la responsabilizzazione delle associazioni di categoria). Il secondo ambito è quello dell'**economia digitale**: dalle reti infrastrutturali di nuova generazione al commercio elettronico, dalla elaborazione intelligente di grandi masse di dati agli applicativi basati sulla localizzazione geografica, dallo sviluppo

degli strumenti digitali ai servizi innovativi di comunicazione, alla crescita massiccia di giovani «artigiani digitali».

Il filo rosso che può fare da nuovo motore dello sviluppo è la **connettività (non banalmente la connessione tecnica) fra i soggetti coinvolti in questi processi**. «È vero che restiamo una società caratterizzata da individualismo – spiega il rapporto – ma la crisi antropologica prodotta da queste propensioni sembra aver raggiunto il suo apice ed è destinata a un progressivo superamento».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it